

► NUOVA ERA

Il tycoon elimina la censura di Stato Bruxelles insiste: «La rafforziamo»

Mentre l'Europa si trincerava («Più controllori per il Dsa»), Trump cancella la museruola di Biden per limitare la libertà di espressione sui social. Via pure tutte le politiche inclusive per le assunzioni nell'amministrazione

di STEFANO GRAZIOSI



Donald Trump ha mantenuto la promessa. Tra i numerosi ordini esecutivi firmati subito dopo essersi insediato, il presidente americano ne ha siglato uno a tutela della libertà di espressione contro le ingerenze degli apparati governativi. «Negli ultimi quattro anni, la precedente amministrazione ha calpestato i diritti di libertà di parola, censurando il dibattito degli americani sulle piattaforme online, spesso esercitando una notevole pressione coercitiva su terze parti, come le società di social media», recita il decreto.

«Con il pretesto di combattere la "disinformazione", il governo federale ha violato i diritti di parola protetti dalla Costituzione dei cittadini americani in tutti gli Stati Uniti», si legge ancora. Fatte queste premesse, l'ordine prescrive di «garantire che nessun funzionario, dipendente o agente del governo federale intraprenda o faciliti alcuna condotta che possa limitare incostituzionalmente la libertà di parola di qualsiasi cittadino americano». Viene inoltre espressamente vietato l'utilizzo di fondi pubblici per attività volte a limitare la libertà di espressione. Infine, il decreto stabilisce di elaborare «misure appropriate per correggere le passate condot-

te scorrette del governo federale in relazione alla censura della libertà di parola».

Si tratta di una misura tutt'altro che inattesa. Negli ultimi anni, i repubblicani hanno spesso accusato, non senza fondamento, le grandi piattaforme social di censura ai propri danni. E la stessa Silicon Valley qualcosa aveva cominciato ad ammettere. Già ad agosto, **Mark Zuckerberg** aveva riconosciuto di aver subito pressioni dall'amministrazione **Biden**, nel 2021, per censurare su Facebook i contenuti sgraditi inerenti al Covid. È inoltre emerso che, nel 2020, gli «avvertimenti» del

Fbi contribuirono a indurre Twitter e la stessa Facebook ad applicare delle restrizioni allo scoop del *New York Post* su **Hunter Biden**. È, quindi, all'interno di questo quadro che **Zuckerberg**, recentemente convertito sulla via del trumpismo, ha abrogato l'utilizzo dei fact-checker per quanto riguarda il funzionamento di Facebook negli Stati Uniti. Il ceo dei Meta li ha, infatti, sostituiti con le «note di comunità»: strumento già da tempo usato dal social di **Elon Musk**, X.

Ebbene, mentre **Trump** tira dritto contro la censura online, la Commissione euro-

pea guarda a tutt'altro modello. «La Commissione intensificherà la squadra che monitora l'attuazione del Digital service act, arriveremo a 200 persone entro il 2025», ha dichiarato ieri la vicepresidente della Commissione europea con delega alla Sovranità tecnologica, **Henna Virkkunen**.

«Andiamo avanti anche con il Codice sulla disinformazione. Meta, X, Google, TikTok hanno già sottoscritto questo codice, io mi attendo un forte impegno per l'attuazione del codice», ha proseguito, per poi concludere: «Presto lanceremo delle con-

sultazioni sullo Scudo per la democrazia. La Commissione è fortemente impegnata a difesa della democrazia e del discorso civico». Insomma, l'approccio di Washington e Bruxelles alla questione appare antitetico. E non è detto che ciò non possa alimentare delle tensioni tra la seconda amministrazione **Trump** e la Commissione europea.

Ma la libertà di espressione non è l'unico dossier al centro dei pensieri del presidente americano. Quest'ultimo ha anche firmato un ordine esecutivo volto a sradicare dagli apparati le politiche di diversità e inclusione, promesse e attuate dall'amministrazione **Biden**: politiche che **Trump** ha significativamente definito «discriminatorie». «Le pratiche di impiego federali, comprese le valutazioni delle prestazioni dei dipendenti federali, premieranno l'iniziativa individuale, le competenze, le prestazioni e il duro lavoro e non prenderanno in nessun caso in considerazione i fattori, gli obiettivi, le politiche, gli obblighi o i requisiti di diversità e inclusione», recita il decreto.

Neanche a dirlo, c'è chi sta già sostenendo che queste misure sarebbero reazionarie. In realtà, le cose non stanno propriamente così. **Trump** ha sempre combattuto l'«identity politics», considerandola fondamentalmente antiamericana. L'obiettivo, per il tycoon, non è la creazione di



RETROMARCIA Il ceo di Meta, Mark Zuckerberg

[Ansa]

quote, ma il ripristino dell'efficienza sulla base del merito. Non sarà facile per lui riuscirci. Ma che l'aria sia cambiata, lo dimostra non soltanto l'ordine esecutivo di cui abbiamo parlato ma anche il fatto che, a dicembre, l'Fbi abbia chiuso il suo ufficio per la diversità e l'inclusione. Tutt'altro che reazionaria, questa linea politica del presidente americano è totalmente in armonia con i principi del liberalismo classico.

E attenzione: non credete a chi racconta che si tratterebbe di una mossa contro le minoranze. **Trump** non ha mai fatto mistero di non gradire le politiche su diversità e inclusione. Ciononostante, a novembre, è diventato il candidato repubblicano che, a livello storico, ha ottenuto più voti

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo uno stralcio del libro di **Costanza Cavalli**, *Il ciuffo di Trump. Morte e rinascita dell'incubo delle élite*, Il Timone, 128 pagine, 15,90 euro. Con interviste a **Marcello Pera**, cardinale **Gerhard L. Müller** e **Giulio Sapelli**

di COSTANZA CAVALLI

■ Davvero è possibile pensare che il risultato elettorale sia una minaccia per la democrazia americana? Hanno votato oltre 151 milioni di persone, i candidati sono scelti attraverso le primarie di partito, tutti i cittadini si possono candidare, il controllo del voto è assicurato. E se c'è un Paese in cui la stampa è certamente libera, sono gli Stati Uniti. [...] Insomma, parlare di una minaccia democratica non è un insulto all'intelligenza?

«Democrazia vuol dire libero voto del popolo. Ma per tanti nostri commentatori vuol dire voto del popolo se il popolo vota come dicono loro. E siccome accade che il popolo talvolta vota di testa sua, allora il popolo è bue o vittima di raggiiri o ignorante, oppure la democrazia è malata. Dopo la vittoria di Donald Trump, queste povere anime sono smarrite, stralunate, con le corde del collo che scoppiano e la bile che gli cola addosso. Li trovo patetici: così pieni di sé che non si sono ancora accorti

L'INTERVISTA MARCELLO PERA

«Il suo trionfo è figlio delle scelte di Obama»

L'ex presidente del Senato: «Se la gente ti chiede pane e tu le offri la surrogata, è chiaro che non ti votano»

che non li legge nessuno e nessuno li ascolta. La democrazia in America resiste ai cambiamenti di governo e per i suoi critici vale ciò che ha detto Joe Biden a Donald Trump: non puoi apprezzarla solo quando vinci».

Quali si aspetta che saranno i rapporti con le altre realtà globali? [...] E, nello specifico, con l'Italia?

«Sarebbe saccente fare previsioni. Posso fare un auspicio, in particolare riguardo a casa nostra, l'Europa. Spero che Trump metta fine alla guerra in Ucraina con una pace che, come tutte le paci fra ex belligeranti, fa convivere le parti anche se scontenta questa e quella. Spero che riponga il sogno insensato di vincere la Russia sul campo, di umiliarla, di ridurla a piccola potenza. E così spero che possa evitare che la Russia cada nelle braccia della Cina, l'unico effetto della politica dei democratici americani. [...] Putin esiste, ha torto marcio quando invade, ma ha le sue ragioni ed esigenze quando chiede che il suo Paese sia rispettato. [...]»

Molti temono che la vittoria di Donald Trump rinfocoli in Europa movimenti sovranisti e populistici. C'è il pericolo di una disgregazione dell'Unione europea, concesso che sia mai stata unita e tantomeno una federazione?

«I movimenti cosiddetti sovranisti e populistici in Europa nascono in gran parte per la stessa ragione per cui è nato Trump in America: dalla delusione. Se la gente ti chiede il pane e tu non le offri neppure le briciole, ma le rispondi: "Guarda com'è bello il gender!" o: "Non vedi quanto è piena d'amore la gestazione per altri?", allora quella stessa gente ti trova non sintonizzato sui suoi bisogni e ti volta le spalle. Trump è una creatura del grande Barack Obama e della sua signora [...]».

Trump sarà fattore di una crescita o di una decrescita economica?

«Non lo so. Potrebbe andargli male il taglio promesso del bilancio federale e allora fallirà. Oppure, come Ronald Reagan (e Margaret Thatcher in Europa), gli riuscirà di "affa-

mare la bestia", almeno un po', e allora ricompenserà i suoi elettori e sarà crescita. Non sarà facile neppure per lui perché anche in America la bestia statale ha da tempo un discreto appetito e i sussidi fanno gola a tutti. Ma sono sicuro che ci proverà».

Il ruolo che Elon Musk ha avuto e che avrà è innegabile. La sua presenza rende evidente che Trump non potrà non preoccuparsi della vera area di crescita e di confine dei prossimi decenni, ovvero lo Spazio. [...]

«Quello di Musk è un capitolo tutto da scrivere. Chi sa se lui e Trump andranno sempre d'accordo? Ora hanno interessi comuni e Musk ha bisogno di Trump per guadagnare. Ma Musk risponde al business, Trump deve rispondere alla politica e le occasioni di divergenza potranno essere tante. [...] Il punto di equilibrio si troverà di volta in volta e non credo sempre. Oggi Trump ha bisogno di una frusta al governo, in Italia si direbbe di un ministro per l'attuazione del programma, ma il programma c'è

solo a grandi linee e si farà per aggiustamenti nel corso del tempo».

Tra le priorità di Trump ci sono: il taglio delle tasse, l'applicazione di dazi, i tagli alle spese della burocrazia, il controllo dell'immigrazione, il miglioramento della sanità, gli interventi sul sistema dell'istruzione. Come lo farà?

«Messe tutte assieme queste cose sono incompatibili,



occorrerebbero trilioni di trilioni di dollari. Trump si farà un'agenda di priorità. Credo che comincerà dall'immigrazione, perché turba tanti. Quando arriverà ai dazi, comincerà a distinguere. [...] Ma perché disperarsi? Proprio quelli che ci dicevano che era "nostro interesse di europei" che non vincessero Trump, non dovrebbero apprezzare che, ora che ha vinto, ci costringe a diventare europei davvero, se mai lo volessimo? [...]».

Quanto dobbiamo temere l'imposizione dei dazi?

«Tanto. Ma siccome nella guerra dei dazi alla fine perde anche il vincitore, confido che si troveranno soluzioni di volta in volta. Vedremo se l'Europa andrà alla spicciolata o avrà un soprassalto di identità e troverà una comunanza di interessi. In altri termini, vedremo se l'Europa esiste non solo sulla carta geografica».

Chi appare vittima del sistema giudiziario ormai appare vessato e suscita simpatia. Trump è rincorso dai giudici ma gli americani, forse, lo votano anche per questo. È un